

→ **Il premier ha un obiettivo:** «Tiriamolo dentro Casini». E per farlo, non esclude le dimissioni  
→ **Più probabile la corte ai singoli** di Fli e Udc. Come con Moffa, «preso» dopo un litigio con Fini

# Berlusconi, così non basta «Allargare la maggioranza»

Vittoria al Senato e alla Camera, poi un salto al Quirinale, una pausa per reclamizzare il libro di Vespa. Un pensiero al voto e uno a Casini: per averlo, pronto a concedere aperture che a Fini non ha dato.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

È sicuro di «allargare la maggioranza» perché la «vittoria politica» di ieri convincerà altri parlamentari a confluire nel centrodestra, anche «quei dc di sinistra che non vogliono stare nel Pd». Ma Berlusconi non vuol lasciare nulla di intentato per imbarcare l'Udc e non esclude «a priori» le dimissioni, garantite da una crisi pilotata, per venire incontro alle richieste di Casini. Convinto che sulla legge elettorale, sul federalismo e sugli aiuti alle famiglie si possa realizzare un'intesa con Bossi e Casini, il premier chiude le porte a ogni «trattativa» con Fini. «Alla fine è venuto fuori che costituivo un ostacolo per raggiungere i suoi obiettivi - accusa durante la presentazione dell'ultimo libro di Vespa - Ho subito critiche velenose da Briguglio, Granata e Bocchino». In pubblico il Cavaliere non chiede all'ex cofondatore di lasciare. «Mi consenta di non rispondere come ho fatto finora - replica a Vespa che rivolge la domanda - Mentre dal presidente della Camera sono arrivati insulti pesanti». Ma a Montecitorio, dopo il voto di fiducia, i parlamentari Pdl, in piedi, hanno scandito a gran voce la parola dimissioni e gli uomini del premier - da Capezzone in poi - notificano l'avviso di sfratto a Fini. Tre voti di scarto, uno in più della maggioranza richiesta, 314 deputati che sostengono il governo a fronte dei 340 del 2008. Berlusconi vince la sfida delle mozioni di sfiducia con una coalizione che raccogliercia. Il Cavaliere raggiunge l'obiettivo di «umi-

liare» Fini «sfilandogli sotto il naso alcuni dei suoi», ma la partita personale espone l'esecutivo alle intemperie e non produce «la stabilità», anti voto anticipato, in nome della quale aveva rastrellato voti per «sopravvivere». «Di tutto abbiamo bisogno tranne che delle elezioni - ha ripetuto ieri il Cavaliere - ma se dovesse essere impossibile governare, non staremo lì a galleggiare come Prodi nel 2008. Anche io mi getterei con entusiasmo nella campagna elettorale». «Il gradimento nei miei confronti raggiunge il 54,6% - assicura Berlusconi - La coalizione Pdl più Lega è al 44%, con il Carroccio al 13% e la Destra di Sorace al 2%. Le altre forze, assieme, non possono arrivare a queste cifre». Il premier si mostra sicuro di «vincere» e «accarezza la tentazione del voto per capitalizzare subito la doppia fiducia di set-

**Le ipotesi**  
Dimissioni dei sottosegretari per rimpolpare le Camere coi fedelissimi non eletti

tembre e di ieri». Chiedendo agli elettori - come spiegano i fedelissimi - «più forza perché ha la maggioranza ma non lo lasciano governare». Con il risultato di ieri, in realtà, il Presidente del Consiglio ritiene di poter giocare «su più tavoli». Tenterà immediatamente «la carta» di un governo «più solido» che garantisca «stabilità al Paese» (la strada che lo esorta a imboccare Napolitano) ma avverte che «sarebbe convenienza della Lega e nostre andare alle elezioni». A gennaio la scelta definitiva. Con i suoi, nel frattempo, ragiona su una road map che, nonostante il «no» a caldo di Casini, prevede l'avvio di trattative con l'Udc per un Berlusconi bis che potrebbe nascere sulla base di un patto sottoscritto dai capigruppo dei partiti interessati, sulla base del quale ottenere - dopo «dimissioni tecniche» - un reincarico

immediato da Napolitano. Se questa strada dovesse rivelarsi impraticabile, il Cavaliere procederebbe a un rimpasto di governo «riempiendo le caselle lasciate libere dai finiani e da sottosegretari e viceministri che hanno lasciato l'incarico». Per «far girare a pieno regime» un «esecutivo elettorale» che «cercherà poi una maggioranza stabile rivolgendosi agli elettori». Nell'immediato, però, il Cavaliere è disposto a concedere a Casini ciò che non ha voluto assicurare a Fini. I fedelissimi rivelano che il non voto del Fli Moffa - che ieri non si è presentato in Aula per votare la sfiducia - nasce da uno scontro notturno con Fini. Il deputato futurista - che aveva elaborato qualche giorno fa con il Pdl Augello il Lodo della «colombe» - aveva proposto al Presidente della Camera di compiere un estremo tentativo di mediazione. Il gruppo Fli al Senato si sarebbe astenuto e sulla base della fiducia incassata a Palazzo Madama, il Cavaliere avrebbe dovuto pronunciare alla Camera un discorso rivolto ai futuristi e ai moderati che assicurava - in cambio del sì al governo - l'apertura di trattative per un Berlusconi bis da far nascere a gennaio con dimissioni del premier e crisi pilotata. Di fronte al «no di Fini», «ostinato nel chiedere che Silvio si dimettesse subito come condizione preliminare», Moffa avrebbe annunciato «il voto di coscienza». Decisione «confermata dall'intervento di Bocchino in Aula, ma tradotta per un galantuomo come lui nella decisione di non partecipare al voto». Il Cavaliere, adesso - a dispetto della maggioranza risicata «è sicuro di poter dare le carte». «Io fermo il traffico, sembra che tutti votino per me - ha ripetuto ieri a Vespa - Mai come adesso ho avuto un riscontro popolare».

Un consenso che crescerebbe malgrado «la Rai» e «le trasmissioni contro di me» sulle quali Silvio non avrebbe alcuna possibilità «di interferire». Lui che a Mediaset non fa mai «nemmeno una telefonata». ❖

## La giornata

**Ore 9, si discute al Senato poi il voto sulla fiducia**

■ Inizia la discussione e Futuro e Libertà annuncia la propria astensione dal voto di fiducia al governo. La Lega insorge. Il presidente Schifani commenta: «Cominciamo male». Il brusio del centrosinistra quando Gasparri accenna al rapporto fra Berlusconi e Putin. Alle fine i risultati: 162 voti a favore, 135 contrari.

**Ore 10.30, dibattito alla Camera Parla Di Pietro, il premier va via**

■ Intorno alle 10.30, proprio quando al Senato iniziano le dichiarazioni di voto, a Montecitorio parte la discussione. Presente anche la Pd Mogherini, incinta, arrivata in ambulanza. Quando interviene Di Pietro, Berlusconi e tutto il Pdl escono dall'Aula. Il leader Idv lo incalza: «Pavido!».

**I risultati di Palazzo Madama piombano a Montecitorio**

■ Prima delle 11 arriva l'esito di Palazzo Madama. La fiducia è sul filo e alle 12.19 inizia il voto. Moffa, la colomba di Fli, salta la prima chiamata, mentre l'altra finiana, Catia Polidori, vota no alla sfiducia. Volano fischi e insulti, scoppia la rissa tra finiani e Lega.

**Ore 12 e 45, sfiducia bocciata E fuori iniziano gli scontri**

■ Il governo resta in piedi per soli tre voti: 314 voti a favore, contro i 311 che hanno votato la sfiducia. Fuori dal Parlamento, intanto, iniziano gli scontri. La città è messa a ferro e fuoco dagli incidenti, tra roghi e cariche, che esplodono dopo il corteo degli studenti. Nel bilancio, 57 agenti feriti e 41 fermati dalle forze dell'ordine.